

Veronica Duranti e Sara Acconci  
(con postilla di Silvia Bruni)

## Tarquinia, “complesso monumentale”: bucchero

L'intervento che qui si presenta prende avvio dall'approccio teoretico comune al Progetto Tarquinia<sup>1</sup>. Per quanto attiene allo specifico della classe il sistema di classificazione parte da quello elaborato da Daniela Locatelli<sup>2</sup>, in riferimento al quale il prosieguo delle ricerche e le elaborazioni successive in campo informatico hanno portato alla necessità di individuare un minimo comune denominatore (capofila) impiegato con valore descrittivo.

Si propone qui un'esemplificazione dei tre punti applicativi conseguenti all'attuazione pratica dei lineamenti teoretici, così come definiti da G. Bagnasco Gianni nell'introduzione alla sessione.

Il caso di studio esaminato concerne la presenza di tre frammenti riferibili alla forma del *kyathos*, di un tipo ben noto in letteratura<sup>3</sup>, all'interno di un'unica unità stratigrafica (fig. 1).

Questi frammenti sono stati sottoposti a possibili combinazioni, in quanto sulla base dei confronti con il panorama dei bucceri a cilindretto potrebbero essere potenzialmente riferibili a esemplari diversi. Infatti, sono note da un lato le linguette<sup>4</sup>, accompagnate dalle



Fig. 1 – Particolari dei frammenti di *kyathos*  
(Foto: riduzione al 60%).

<sup>1</sup> Si veda il contributo di G. Bagnasco Gianni in questa sessione.

<sup>2</sup> Sull'architettura della classificazione: LOCATELLI 2001, 187-200.

<sup>3</sup> RASMUSSEN 1979, 115-6, *kyathos type 4b*.

<sup>4</sup> Si tratta del fregio VIII riconosciuto da G. Camporeale (CAMPOREALE 1972, 141-3) nell'ambito dei bucceri a cilindretto di produzione tarquiniese.

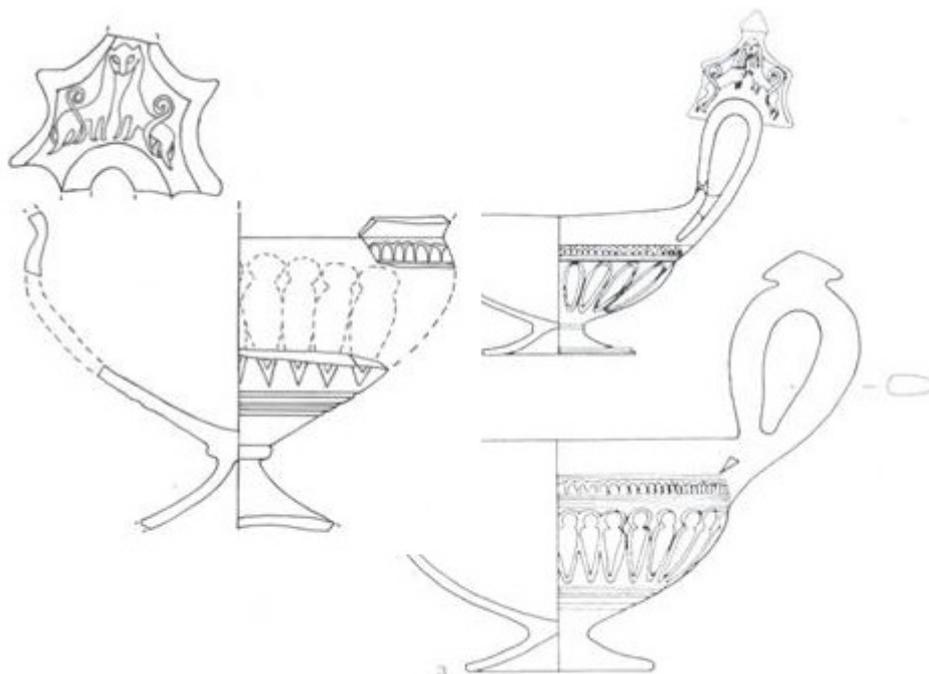


Fig. 2 – Sulla sinistra l'ipotesi ricostruttiva del *kyathos*; sulla destra gli esemplari dalla necropoli.

baccellature con terminazione a capocchia sulla vasca<sup>5</sup>, in associazione con la consueta ansa con bottone apicale<sup>6</sup>, e dall'altro l'ansa con placchetta a stampo che solitamente, in ambito tarquiniese, accompagna altro tipo di baccellature<sup>7</sup>. La placchetta, a sua volta, rappresenta essa stessa un *unicum* iconografico: il motivo dei felini, di origine allogena come è noto, viene rielaborato nel tema dei felini affrontati che, tuttavia, appaiono solitamente desinenti in unica testa di *Potnia Theron*<sup>8</sup>.

Se seguissimo l'indicazione offerta dal confronto con i materiali della necropoli saremmo indotti dunque a individuare nell'unità stratigrafica almeno due *kyathoi* diversi. Tuttavia, l'appartenenza alla stessa unità stratigrafica, nonché indicatori quali la corrispondenza nei tre frammenti dell'aspetto della superficie e del corpo ceramico in aggiunta alla stessa unicità iconografica della placchetta, hanno lasciato aperta anche un'altra possibilità di lettura: la ricostruzione di un unico *kyathos*, con decorazione a cilindretto e ansa con placchetta a stampo (fig. 2).

A conforto di questa ipotesi si aggiunge un'importante convergenza che proviene dalle analisi chimico-fisiche, secondo le quali possiamo “ragionevolmente ritenere che i dati analitici nel loro complesso indichino l'appartenenza dei frammenti ad un unico vaso”<sup>9</sup>. Da ciò consegue un'apertura nelle indagini sul bucchero che potrebbe investire tutte le classi del materiale.

Il vaso così ricostruito mostra, dunque, una placchetta che reca la singolare decorazione di due felini affrontati identici a quelli già noti, ma desinenti in un unico muso di pantera. Quest'ultimo, di prospetto, trova comunque stretti legami con la stessa produzione a cilindretto tarquiniese, in particolare con analoghe pantere

<sup>5</sup> Confronti con esemplari integri provenienti dalle necropoli tarquiniesi (CAMPOREALE 1972, 142, esemplari nn. 3, 4, 6, tav. XXXII a-c), infatti, permettono di ricostruire il tipo di baccellatura con terminazione a capocchia di cui il frammento qui all'esame restituisce solo la parte bassa terminale a punta, e la sua associazione con il fregio a linguette.

<sup>6</sup> Le baccellature con capocchia circolare in associazione con le anse con bottone apicale sono note da *kyathoi* integri provenienti dal contesto funerario locale, per i quali si veda: CAMPOREALE 1972, tav. XXXII a, c.

<sup>7</sup> Per le baccellature associate alla placchetta a stampo, si rimanda a: CAMPOREALE 1972, tav. XXXI b; GUALTERIO 1993, 139, fig. 12.

<sup>8</sup> Per confronti con *kyathoi* dal contesto funerario, rimandiamo, da ultimo: LOCATELLI 2004, 86, in particolare nn. 6-8, tav. 11.2 (gruppo 55).

<sup>9</sup> Si veda qui di seguito la postilla di Silvia Bruni.

che mostrano identica la resa delle orecchie e del naso ottenuto "con due incisioni verticali e parallele che poi divergono per formare le arcate sopracciliarie"<sup>10</sup>.

Combinazione, dunque, inusuale tra diversi filoni decorativi per questo *kyathos* così ricostruito, ma pur strettamente legato alla produzione locale dei *kyathoi* a cilindretto e a stampo. Che si tratti, infine, di un prodotto tarquiniese trova ulteriore conferma nell'osservazione autoptica del corpo ceramico, confermata dalle analisi chimico-fisiche e identificato nel gruppo di produzione locale tarquiniese.

V.D.

S' intende ora mostrare la distribuzione delle forme in bucchero in rapporto a quelle di altre classi ceramiche partendo dalle unità stratigrafiche fino ad oggi indagate nel "complesso monumentale"<sup>11</sup>.

L'unità stratigrafica più antica (US 625)<sup>12</sup> conferma la prima presenza del bucchero al primo quarto del VII secolo a.C.<sup>13</sup>. Esso è presente nell' unità stratigrafica qui all'esame con tre frammenti riferibili esclusivamente a forme aperte: un calice carenato con decorazione a solcature orizzontali, una ciotola con vasca troncoconica e labbro continuo introverso e una forma aperta non determinabile.

Le combinazioni con le altre classi di materiale sono esplicitate nei grafici che seguono (figg. 3-6). Da tali grafici emerge come il bucchero, quando presente, costituisca un elemento di eccezionalità all'interno di queste unità stratigrafiche più antiche, e rappresenti un elemento di prestigiosa novità nella composizione di eventuali "servizi". In questa fase più antica, infatti, esso concorre a completare soprattutto servizi "misti", in associazione con le forme in impasto, con le quali presenta sovente strette analogie morfologiche e decorative, come nel caso dei calici nella US 625, e in ceramica etrusco-geometrica<sup>14</sup>.

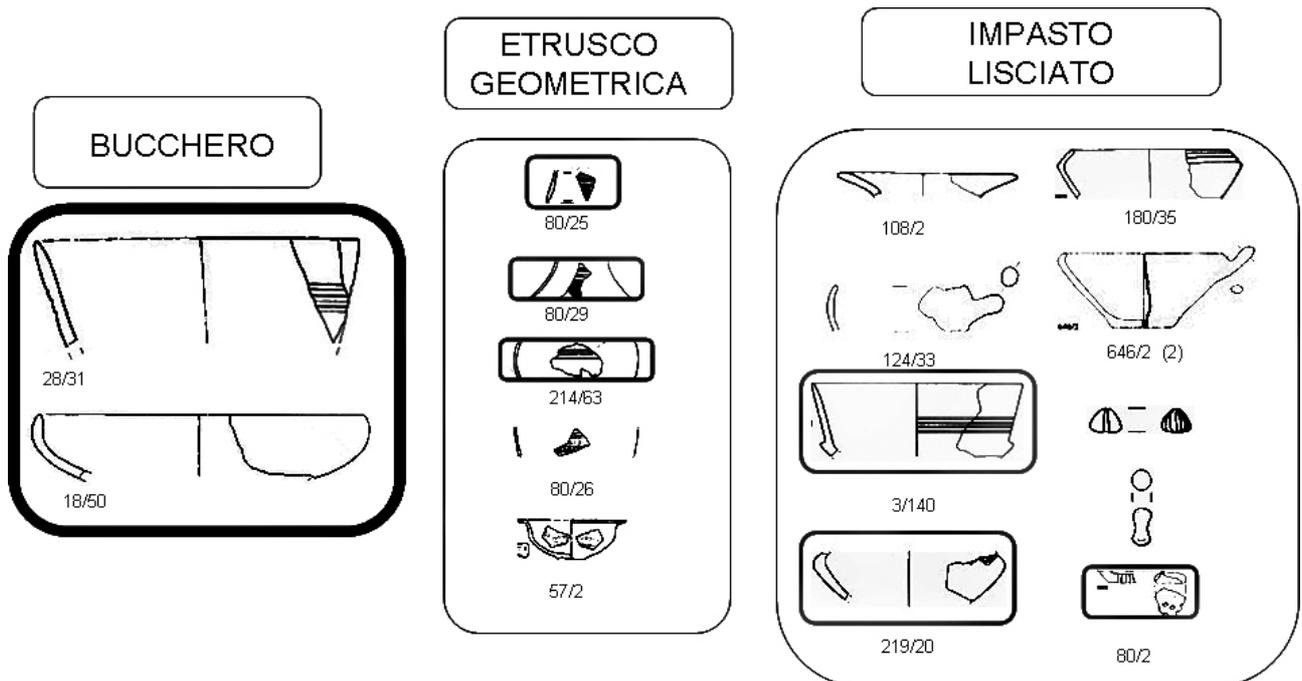


Fig. 3 – Rappresentazione grafica dei capofila presenti nell'US 625.

<sup>10</sup> CAMPOREALE 1972, 131-134, tav. XXVIII b-c, fregio IV; in particolare, 133 per la descrizione dei caratteri della pantera con rimandi al repertorio dei lastroni a scala e della ceramica etrusco-corinzia.

<sup>11</sup> Si veda il contributo di G. Bagnasco Gianni in questa sessione.

<sup>12</sup> Si veda il contributo di M. Angiulli in questa sessione.

<sup>13</sup> BONGHI JOVINO 2005a.

<sup>14</sup> Si vedano per la ceramica etrusco-geometrica e di impasto di epoca villanoviana e orientalizzante rispettivamente i contributi di S. Porta e R. Gulieri e C. Piazzini in questa sessione.

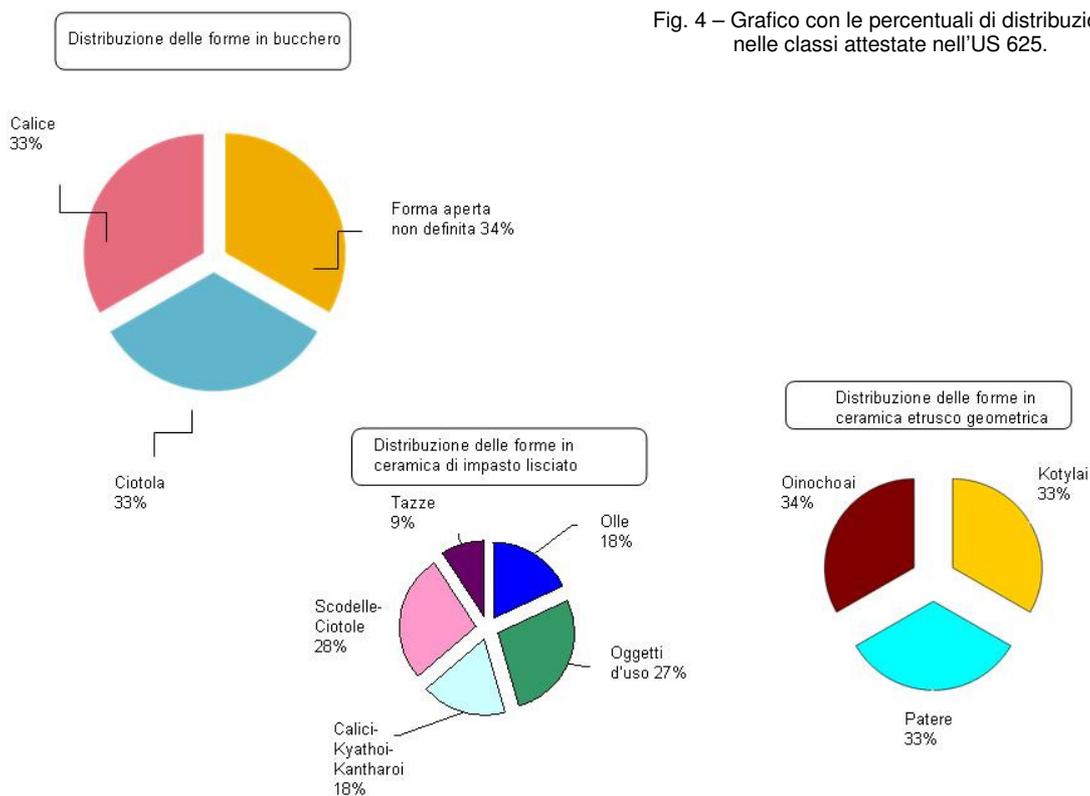


Fig. 4 – Grafico con le percentuali di distribuzione nelle classi attestate nell'US 625.

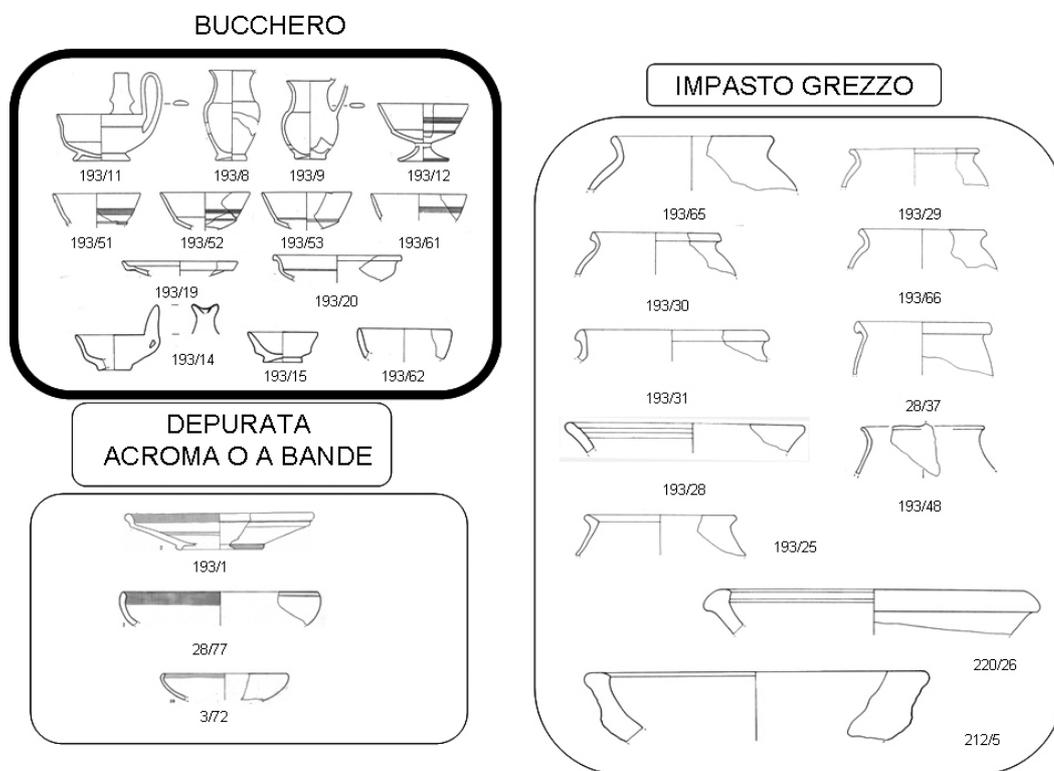


Fig. 5 – Rappresentazione grafica dei capofila presenti nell'US 301/1.

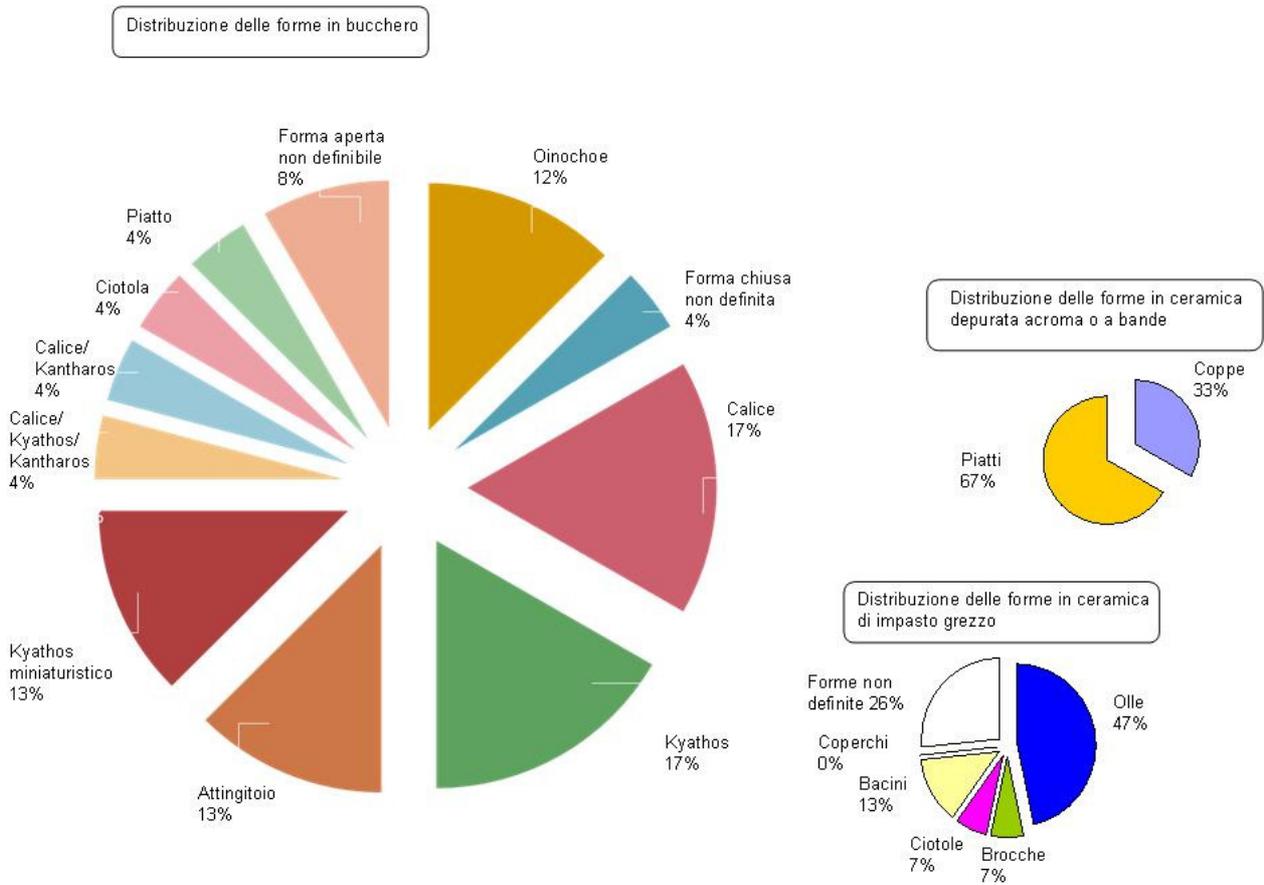


Fig. 6 – Grafico con le percentuali di distribuzione nelle classi attestate nell'US 301/1.

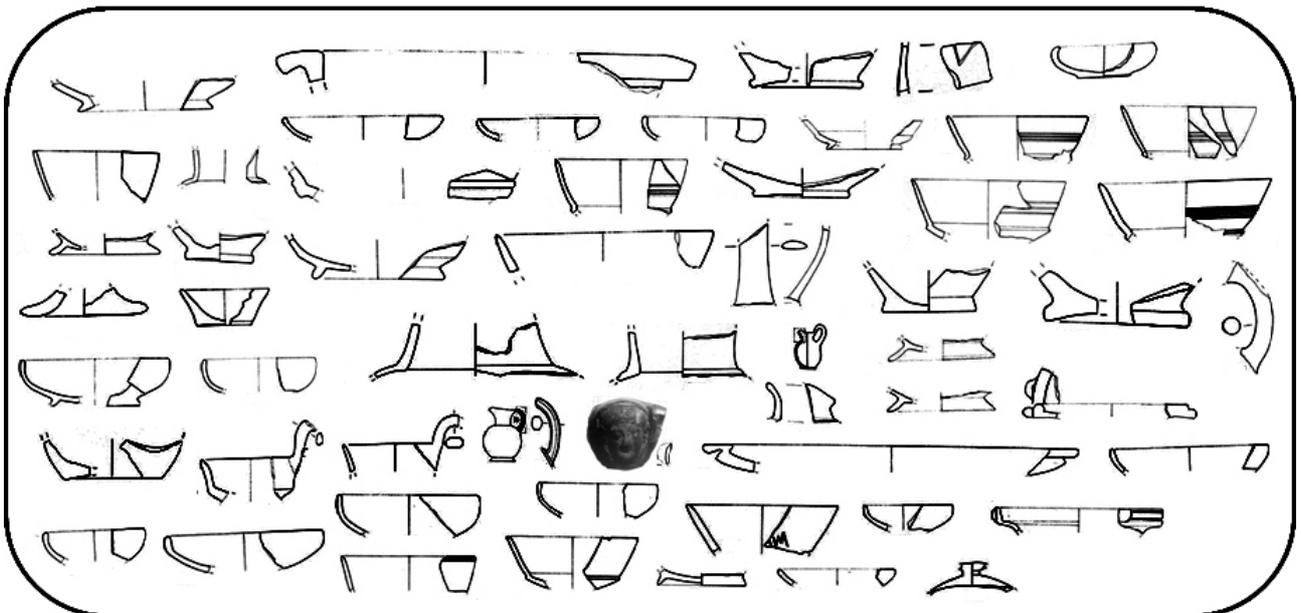


Fig. 7 – Rappresentazione grafica dei capofila presenti nell'US 16.

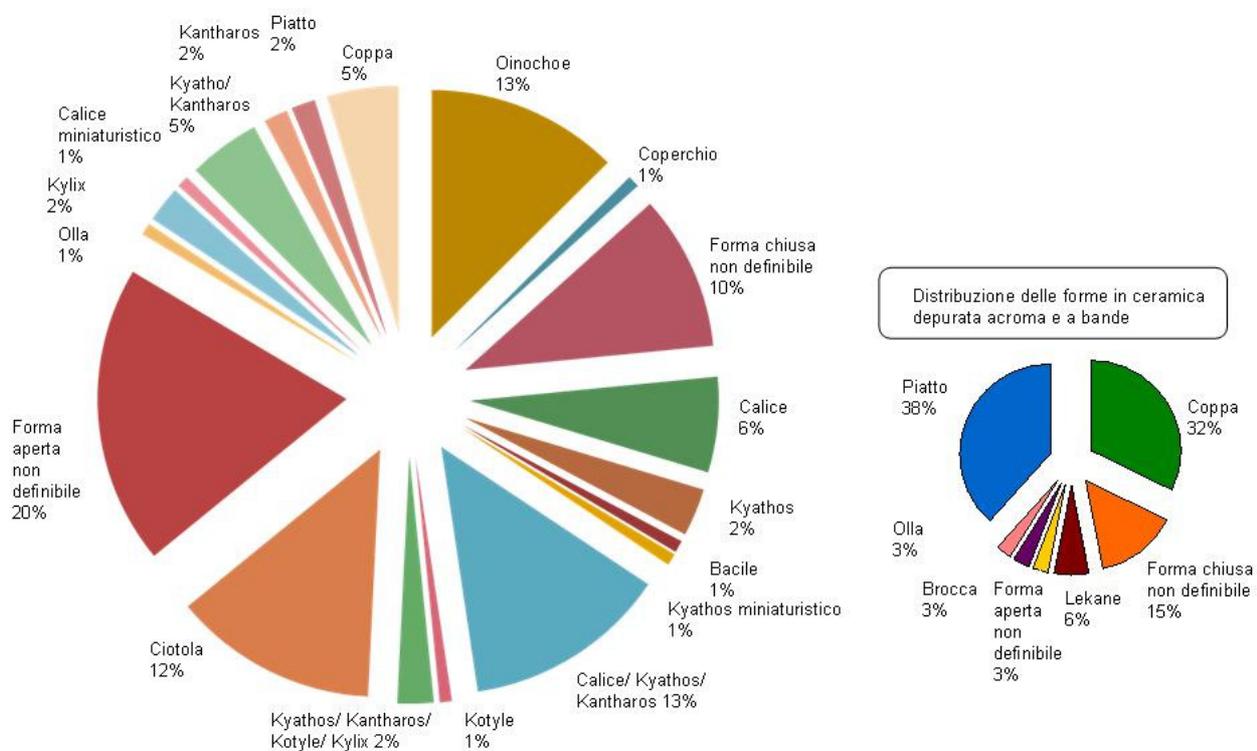


Fig. 8 – Grafico con le percentuali di distribuzione nelle classi attestate nell'US 16.

Per ciò che attiene al periodo arcaico l'US 301/1, corrispondente a un deposito<sup>15</sup>, mostra come il bucchero si connoti in questo periodo in piena autonomia, componendo un ricco nucleo coerente autosufficiente, anche in occasione di momenti evidentemente rituali.

Nelle unità stratigrafiche di epoca arcaica, come mostra l'esempio dell'US 16 (figg. 7-8) ricorrono nel bucchero soprattutto vasi per bere e versare. L'incidenza dei frammenti vede una definitiva netta preponderanza delle forme aperte carenate di lunga tradizione locale, *in primis* la categoria dei *calici/kyathoi/kantharoi* mentre i vasi potori di ascendenza morfologica allogena, quali *kylikes* e *kotylai*, compaiono solo in via eccezionale sul piano percentuale. Si impongono ora anche le forme chiuse, prime fra tutte le *oinochoai*, confermando, pur sulla durata di un secolo, una valenza funzionale della classe soprattutto sul piano della composizione di servizi simposiaci e da mensa. Ricorrono, infatti, ora con una certa frequenza anche forme quali ciotole e piatti, più di rado vasi da dispensa o da cucina, come le olle, per i quali si impongono, invece, le forme della coeva ceramica di impasto<sup>16</sup>. Altre classi ceramiche, come le depurate, si affiancano ai servizi in bucchero ma con una varietà morfologica e numerica decisamente meno incisiva, come evidente dai grafici precedenti (figg. 7-8).

S.A.

<sup>15</sup> Si veda il contributo di M. Angiulli in questa sessione.

<sup>16</sup> Si veda il contributo di L. Perego in questa sessione.

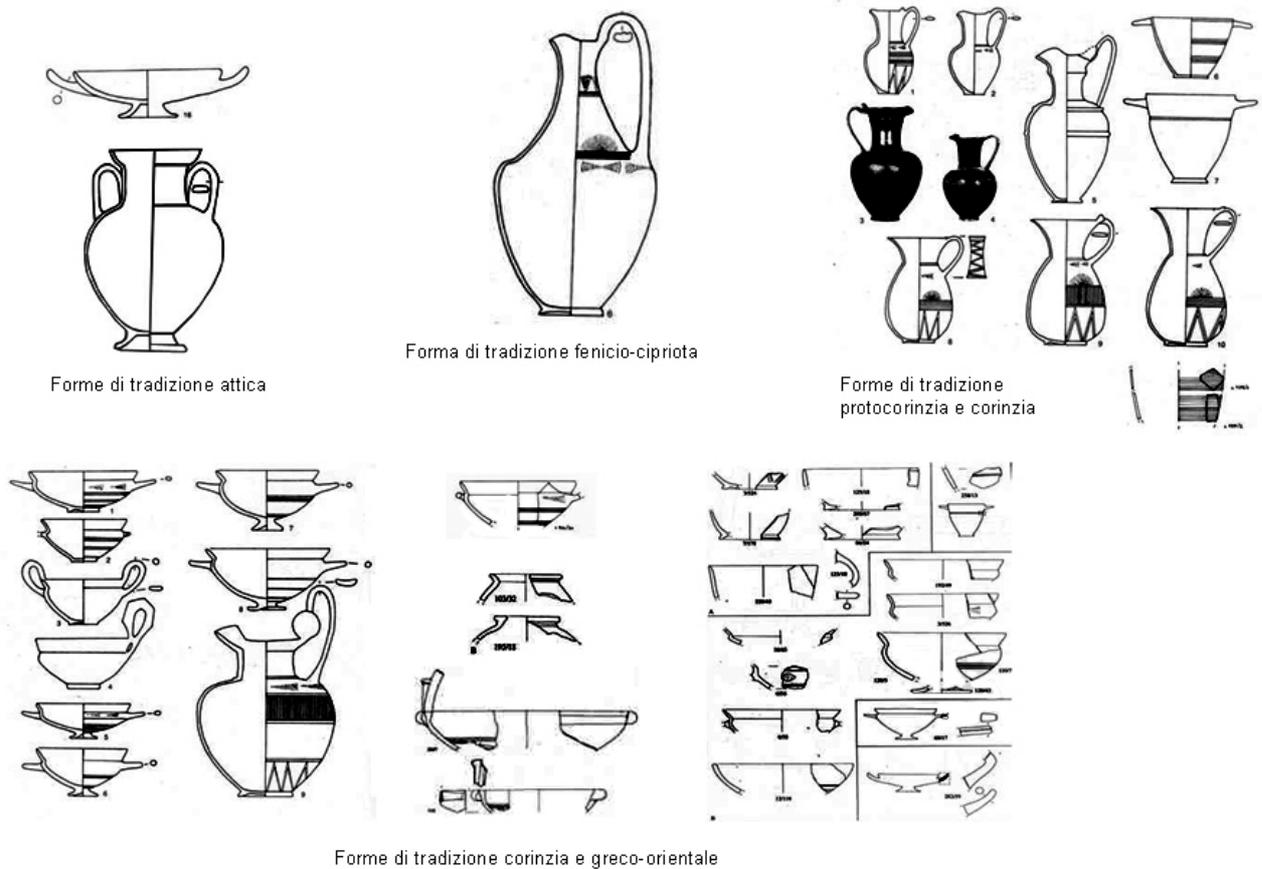


Fig. 9 – Esempi di influenze allogene sulle forme del bucchero.

Per concludere, l'analisi delle testimonianze in bucchero ha permesso di accostarsi alla realtà indagata in maniera quanto più possibile aderente ai modelli mentali e alle scelte operate dagli antichi fruitori di tale realtà, specie nel complesso rapporto tra le interferenze esterne e l'elaborazione locale. Emerge chiaramente come la natura stessa del "complesso monumentale" determini la *ratio* sottesa all'uso del bucchero. Infatti la vocazione sacrale, che connota il "complesso" tarquiniese in un *continuum* storico che investe decisamente i secoli che vedono l'affermarsi delle produzioni in bucchero, rappresenta un forte condizionamento nella selezione delle forme/funzioni, sia in termini di influssi dall'esterno, dai grandi santuari della Grecia dell'Est, sia in termini di conservatorismo.

La ricezione dell'elemento esterno è implicita certamente nell'imitazione di forme e decorazioni influenzate dalle esperienze artistiche più aggiornate coeve in diacronia, a imitazione delle produzioni fenicio-cipriote, corinzie, greco-orientali, attiche (fig. 9).

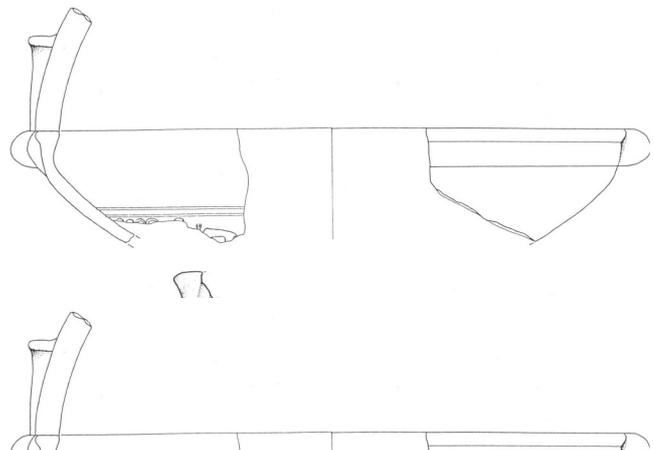
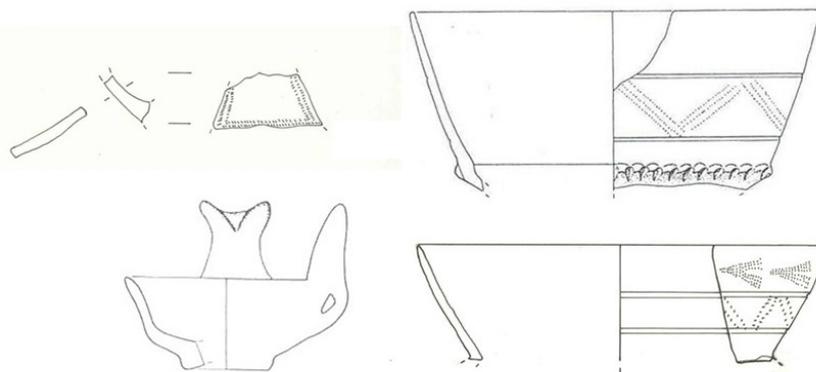


Fig. 10 – Coppe in bucchero con presa a rocchetto.

Fig. 11 – Esempi di vasi in bucchero che mantengono caratteristiche morfologiche e decorative della ceramica d’ impasto locale.



Un caso esemplare di assimilazione di una forma di ascendenza allogena è la coppa con ansa a rocchetto presente nel bucchero del “complesso monumentale” con alcuni esemplari<sup>17</sup> (fig. 10) la cui adesione ai modelli dei grandi santuari greco-orientali può essere stata veicolata nel caso specifico dalle coeve produzioni tarquiniesi in ceramica depurata, in cui questa particolare presa è però ben testimoniata sulla forma del piatto<sup>18</sup>.

La tendenza al conservatorismo nel “complesso monumentale” è molto evidente fin dalle prime sperimentazioni del bucchero, nel corso dell’Orientalizzante Antico maturo. Il filo conduttore che accomuna queste prime produzioni è il forte legame con la tradizione precedente dell’impasto locale<sup>19</sup>, che si può cogliere a più livelli: nell’aspetto tecnologico, ossia nella frequente comparsa di corpi ceramici e superfici che tradiscono una fase sperimentale di passaggio; nella selezione dei motivi decorativi, come ad esempio nella ricorrenza della decorazione a linee puntinate a falsa cordicella; nelle scelte morfologiche, tramandate in alcuni casi fino ad età arcaica. Esempio paradigmatico di quest’ultima condizione è il *kyathos* miniaturistico con ansa cornuta, restituito significativamente anche da un contesto votivo<sup>20</sup> (fig. 11).

La medesima tendenza al conservatorismo si coglie altresì ad un livello di analisi più ampio, nel rapporto percentuale della incidenza morfologica, specie nel confronto con il contesto funerario (fig. 12).

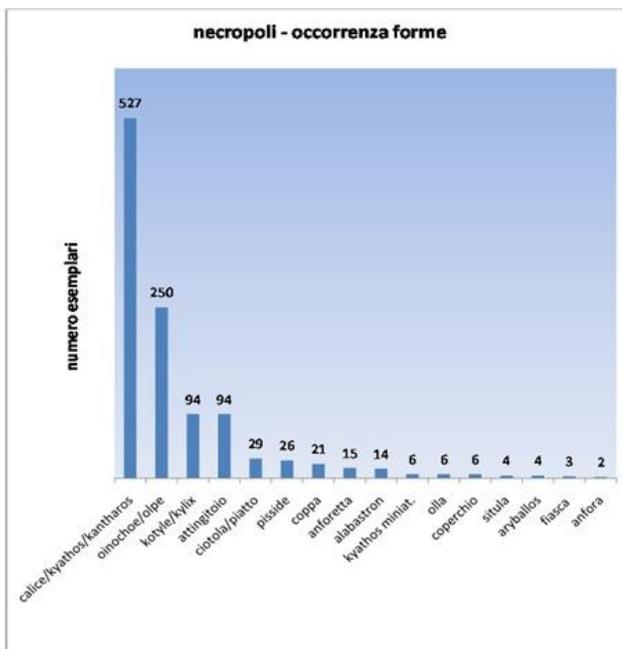
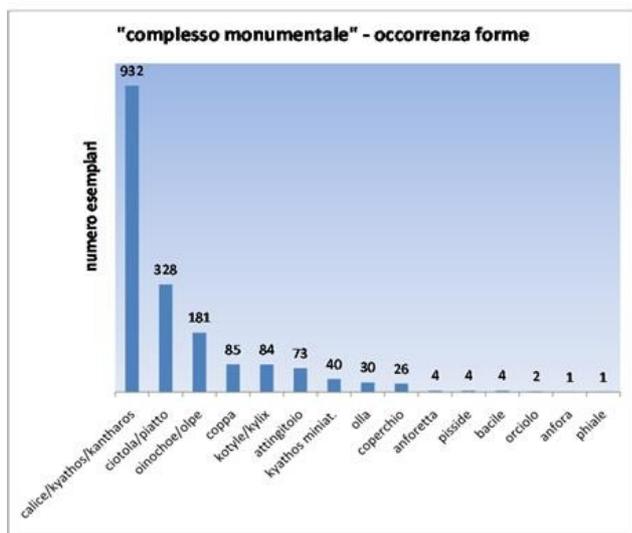


Fig. 12 – Occorrenza delle forme: confronto tra necropoli e “complesso monumentale”.

<sup>17</sup> LOCATELLI 2001, 251-252 (capofila 202/7; 71/2).

<sup>18</sup> Si veda il contributo di N. Veronelli in questa sessione.

<sup>19</sup> BONGHI JOVINO 1997c.

<sup>20</sup> Si tratta del *kyathos* 193/14, dalla fossa votiva US 301/1, già ricordata. Per altre testimonianze dal “complesso monumentale”: LOCATELLI 2001, 234.

Riassumendo, i grafici elaborati esplicitano in maniera evidente la diversa incidenza delle forme/funzioni nel “complesso monumentale” e nella necropoli<sup>21</sup>.

L'adozione nel bucchero di “servizi” o forme di origine allogena, come la *kylix*, vaso per eccellenza del simposio greco, diventa elemento basilare di ostentazione del defunto, secondo una logica selettiva dettata dal filtro ideologico imposto dal contesto funerario. Al contrario, nel “complesso monumentale” ove vige altro criterio di selezione la base statistica mostra una occorrenza marginale di queste forme, di contro all' assoluta preponderanza di vasellame di lunga tradizione locale, prime fra tutte le forme aperte carenate, seguite dalle forme di uso “domestico” quali ciotole e piatti. Non è forse casuale che proprio il calice carenato compaia tra le prime sperimentazioni del bucchero tarquiniese<sup>22</sup> e continui ad essere la forma più reiterata nel “complesso monumentale” per tutto l'arco di produzione di questa classe ceramica, davvero “simbolo” per la cultura etrusca.

V.D.

### **Postilla**

L'analisi chimico-fisica dei tre frammenti ha permesso di evidenziare una spiccata similarità nella composizione mineralogica ed elementare da essi presentata.

I frammenti mostrano infatti le fasi mineralogiche tipiche dei bucheri tarquiniesi, ottenuti da un'argilla di tipo illitico-calcareo cotta a temperatura non superiore ad 800 °C, come attesta la presenza di significative quantità di calcite. L'analogia tra essi si spinge tuttavia sino all'osservazione di rapporti quantitativi tra le diverse fasi assai più simili tra i tre frammenti in esame di quanto usualmente riscontrato tra frammenti appartenenti a vasi diversi seppur realizzati con argilla di comune provenienza.

La composizione elementare presenta poi un notevole grado di similarità per quanto riguarda tutti gli elementi chimici analizzati per la placchetta con decorazione a stampo ed il fondo vasca con decorazione a baccellature, similarità nuovamente maggiore di quella riscontrata tra tali frammenti ed altri pur sempre appartenenti a bucheri tarquiniesi. La medesima significativa corrispondenza tra i dati di composizione elementare è osservata anche tra i due frammenti appena menzionati ed il frammento con decorazione a linguette, con l'eccezione della percentuale di rame che risulta per quest'ultimo assai più elevata di quanto riscontrato non solo per gli altri due frammenti ma anche per tutti gli esemplari di bucchero rinvenuti a Tarquinia e sottoposti ad analisi chimica. Questo dato, unitamente alle ridotte dimensioni del frammento, induce a supporre che l'elevato contenuto di rame sia in realtà associato ad una contaminazione verificatasi in sede di giacitura, ad esempio per contatto con oggetti metallici.

L'insieme dei dati analitici indica dunque che tra i tre frammenti esiste innanzitutto una significativa analogia quanto a materia prima, tanto più spiccata quanto più si consideri che anche l'argilla proveniente da una medesima sorgente può presentare una sostanziale disomogeneità, tanto da rendere necessaria l'analisi di molti elementi allo scopo di individuare la sorgente stessa. L'utilizzo di un'identica “fornitura” di argilla non sarebbe però sufficiente a rendere conto contemporaneamente della considerevole corrispondenza quantitativa tra le diverse fasi mineralogiche se non si aggiungesse a condizioni di cottura simili, condizioni che, in termini di temperatura, potevano essere significativamente variabili anche all'interno di una stessa fornace e quindi per vasi cotti contemporaneamente ma in posizioni diverse nella fornace medesima. Si può dunque ragionevolmente ritenere che i dati analitici nel loro complesso indichino l'appartenenza dei frammenti ad un unico vaso.

---

<sup>21</sup> Il computo dei bucheri da contesti funerari tarquiniesi è stato operato sulla base dell'edito, in particolare sul resoconto delle forme (LOCATELLI 2004, 49-89), integrato dall'esame autoptico degli esemplari conservati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (S. Acconci).

<sup>22</sup> Si veda il calice 176/1/6, restituito dalla fossa votiva dei “bronzi”: LOCATELLI 2001, 320; BONGHI JOVINO 2009.

**Veronica Durante**

Università degli Studi di Milano  
Italia

**Sara Acconci**

Università degli Studi di Milano  
Italia

**Silvia Bruni**

Dipartimento di Chimica Inorganica Metallorganica e Analitica  
dell'Università degli Studi di Milano “Lamberto Malatesta”  
Italia

E-mail: [silvia.bruni@unimi.it](mailto:silvia.bruni@unimi.it)